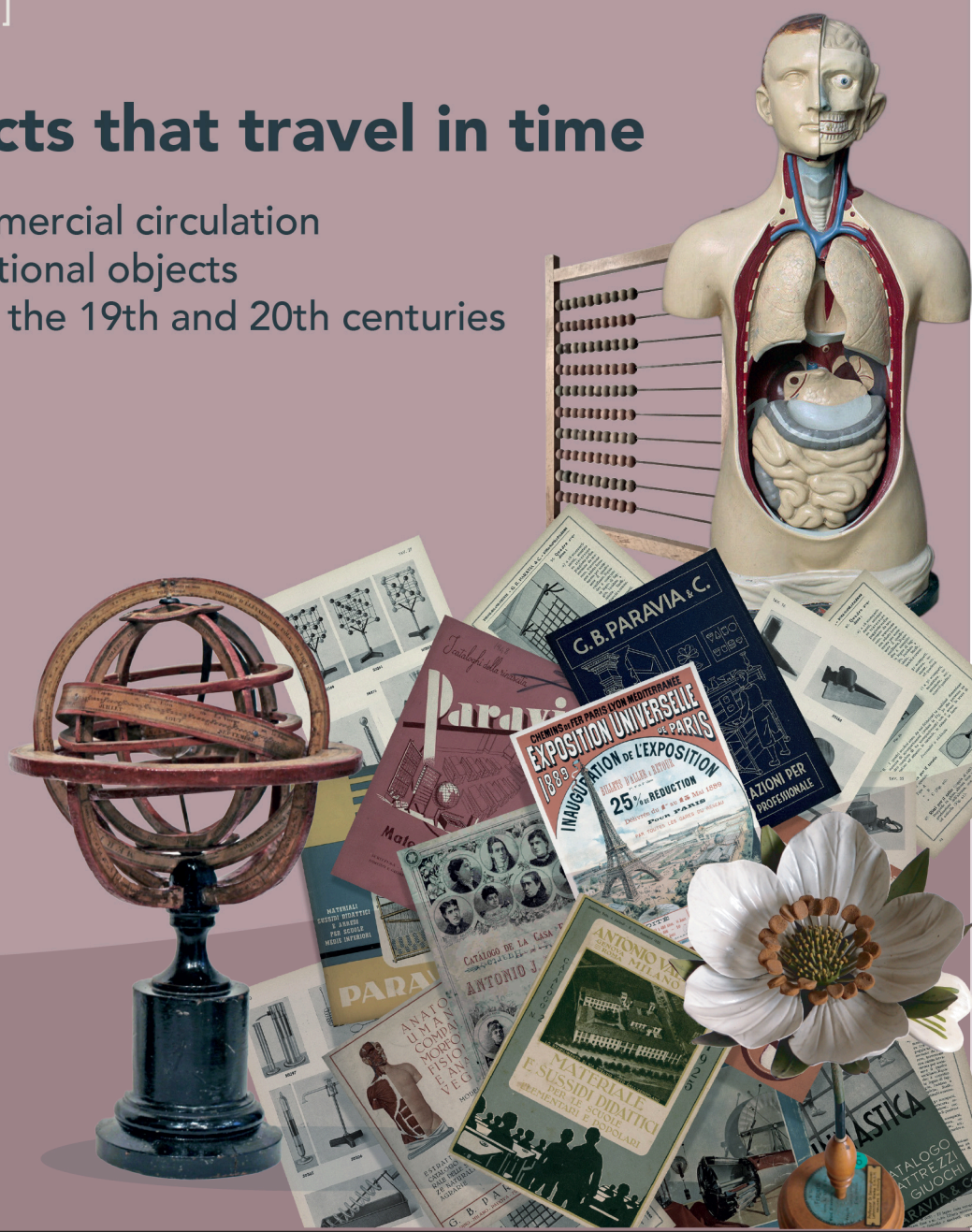


Maria Cristina Morandini
Francesca Davida Pizzigoni
[a cura di]

Objects that travel in time

The commercial circulation
of educational objects
between the 19th and 20th centuries



—— Paths of learning objects ——

Collana diretta da:

Maria Cristina Morandini e Francesca Davida Pizzigoni

Gli oggetti didattici hanno da sempre caratterizzato il “fare scuola” e l’aula scolastica. La collana “Paths of learning objects” intende accogliere lavori capaci di mettere in luce i cammini e gli intrecci (commerciali, comunicativi, espositivi, ...) celati dentro la storia di ciascun oggetto didattico. Si tratta infatti di oggetti che viaggiano rispetto a destinazione di vendita (mercati esteri, filiali e rappresentanti, partecipazione a bandi di gara e concorsi...) ma anche che si “mostrano” al pubblico internazionale partecipando alle grandi Esposizioni Universali così come alle più piccole mostre didattiche, che “si spostano” attraverso le parole contenute nelle relazioni di inventori, commissari, ispettori, rappresentanti e che si “mettono in vetrina” attraverso pubblicità sulle pagine delle riviste magistrali e pedagogiche. Il progetto editoriale si inserisce nel filone di studi dedicati alla storia materiale della scuola, andando a colmare una lacuna grazie alla capacità di individuare e analizzare nuove fonti e di offrire prime piste interpretative.

Comitato scientifico della Collana:

Ascenzi Anna, Barausse Alberto, Bianchini Paolo
Brunelli Marta, Callegari Carla, Cantatore Lorenzo, Dávila Paulí
D'Ascenzo Mirella, de Souza Gizele, Egginger Johann-Günther
Figeac-Monthus Marguerite, Ghizzoni Carla, Mattioni Ilaria
Meda Juri, Marín Murcia José Pedro
Martínez Ruiz-Funes Maria José, Naya Luis M., Polenghi Simonetta
Sani Roberto, Targhetta Fabio, Todaro Letterio

Gruppo internazionale di ricerca TOH

Teaching Objects History

Comitato scientifico:

Paulí Dávila | *Universidad del País Vasco (Spagna)*
Gizele de Souza | *Universidade Federal do Paraná (Brasile)*
Egginger Johann-Günther | *Université d'Artois (Francia)*
Marguerite Figeac-Monthus | *Université de Bordeaux-Montaigne (Francia)*
Ilaria Mattioni | *Università di Torino (Italia)*
Juri Meda | *Università di Macerata (Italia)*
Maria Cristina Morandini | *Università di Torino (Italia)*
Luis M. Naya | *Universidad del País Vasco (Spagna)*
Francesca Davida Pizzigoni | *Università di Torino (Italia)*
José Pedro Marín Murcia | *Universidad Complutense de Madrid (Spagna)*
Maria José Martínez Ruiz-Funes | *Universidad de Murcia (Spagna)*

Coordinamento scientifico del gruppo internazionale di ricerca TOH:

Maria Cristina Morandini e Francesca Davida Pizzigoni

I volumi di questa collana sono sottoposti a un sistema di *double blind referee*

Maria Cristina Morandini e Francesca Davida Pizzigoni
[a cura di]

Objects that travel in time

The commercial circulation of educational objects
between the 19th and 20th centuries



Volume pubblicato con il contributo
della Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino
e dell'Università degli Studi di Torino,
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione

ISBN volume 979-12-5568-254-7

2024 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it



Indice

Il gruppo internazionale di ricerca TOH-Teaching Object History <i>Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni</i>	7
« Remplacer la nature par une composition à la fois flexible et solide »: la promotion des modèles clastiques du docteur Auzoux lors des Expositions universelles au service d'un enseignement renouvelé des sciences naturelles à l'école au XIX ^e siècle <i>Johann-Günther Egginger</i>	21
La gestación de materiales fotográficos para la enseñanza de la Geografía: el geógrafo Hans Praesent y la Editorial Benzinger de Stuttgart (1913-1925) <i>Jesús Peñalva Gil</i>	55
De nouveaux objets pour apprendre les mathématiques à l'école primaire. Enjeux pédagogiques et commerciaux (France, 1850-1900) <i>Renaud d'Enfert</i>	83
Los catálogos de material científico como fuente para el análisis de las prácticas de la enseñanza de la biología moderna en España a lo largo del siglo XX <i>José Pedro Marín Murcia</i>	111
Materiales de educación infantil en España: origen y comercialización <i>M^a José Martínez Ruiz-Funes</i>	139
El uso de los catálogos de material escolar en el Museo de la Educación de la UPV/EHU <i>Paulí Dávila, Luis M. Naya</i>	171
Gli oggetti didattici Paravia tra mercato nazionale e modelli stranieri. Il caso dei sussidi anatomici clastici per lo studio dei processi di circolazione e appropriazione industriale <i>Marta Brunelli, Fabio Targhetta</i>	193

Seguindo as pistas do jornal estudantil: o provimento de “material pedagógico necessário e indispensável ao ensino pratico” para as escolas de Sergipe/Brasil nas primeiras décadas do século XX	221
<i>João Paulo Gama Oliveira</i>	
Entre indicações em manuais e catálogos de móveis para casa: a mobília no Jardim de Infância 208 Sul (Brasília, 1960)	243
<i>Etienne Baldez</i>	
O artefato da apresentação moderna e eficiente: circulação e comercialização do retroprojektor (São Paulo - Brasil, 1960-1990)	261
<i>Rosa Fátima de Souza-Chaloba</i>	
I Exposição de brinquedos educativos no Brasil: circulação de objetos de ludicidade para a infância nos anos 30	283
<i>Gizele de Souza</i>	
La scuola italiana e i suoi oggetti didattici all’Esposizione Universale di Parigi del 1878: “viaggio di andata” e “viaggio di ritorno”	301
<i>Francesca Davida Pizzigoni</i>	
Sul versante della disabilità	327
<i>Maria Cristina Morandini</i>	
I giocattoli didattici e l’esposizione parigina del 1878	343
<i>Ilaria Mattioni</i>	
Un’eccellenza pugliese alle Mostre didattiche e alle Esposizioni nazionali e internazionali: il successo dell’opificio Pezzarossa (1880-1911)	365
<i>Domenico Francesco Antonio Elia</i>	
“I migliori frutti dell’industria graziosa della scuola”. I sussidi didattici prodotti dalle industrie scolastiche e dai “maestri inventori” alla I Mostra Didattica Regionale Veneta del 1927	383
<i>Juri Meda</i>	
Un espace pour les objets qui voyagent: le «musée pédagogique» au tournant des XIXe-XXe siècles	405
<i>Marguerite Figeac-Monthus</i>	

«I migliori frutti dell'industria graziosa della scuola».
I sussidi didattici prodotti dalle industrie scolastiche e dai “maestri inventori”
alla I Mostra Didattica Regionale Veneta del 1927

Juri Meda

Università degli Studi di Macerata
juri.meda@unimc.it

1. La madre di tutte le mostre didattiche: la Mostra Didattica Nazionale del 1925

Il 5 marzo 1925 fu inaugurata a Firenze la Mostra Didattica Nazionale, che rimase ufficialmente aperta fino al 19 aprile dello stesso anno¹. La mostra – organizzata da un Comitato ordinatore presieduto da Giovanni Calò, già sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione durante il primo Ministero Facta (26 febbraio-I agosto 1922) e professore ordinario di Pedagogia all'Università degli Studi di Firenze – si proponeva di documentare il livello raggiunto dal sistema scolastico italiano nel periodo di prima applicazione della riforma scolastica introdotta dal Ministro Giovanni Gentile, presentando le migliori pratiche educative prodotte nelle varie realtà scolastiche e indicandole agli insegnanti come modelli ai quali ispirarsi nell'ambito della propria attività didattica ed educativa.

La mostra ebbe un successo straordinario, tanto che più di una voce si levò a chiedere una proroga del periodo di apertura della medesima, al fine di consentire a un numero ancora più ampio di visitatori di recarvisi. Non esistono stime esatte

1 È interessante notare come la mostra recasse in sé una certa ambiguità, in quanto celebrava la riforma gentiliana – peraltro definita dallo stesso Mussolini “la più fascista di tutte le riforme” – nel momento in cui lo stesso Gentile e il suo più stretto collaboratore, Giuseppe Lombardo Radice, si erano già dimessi dai propri incarichi in conseguenza del rapimento e dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti (avvenuto il 10 giugno 1924) e nel momento in cui il Ministro Pietro Fedele era entrato in polemica con il noto filosofo neo-idealista a causa di un'annunciata parziale revisione della riforma da esso siglata, che avrebbe inaugurato il processo di “fascistizzazione della scuola” che avrebbe condotto alla riforma bottaiana del 1939. D'altronde, cosa poco risaputa, originariamente la Mostra Didattica Nazionale doveva tenersi a Firenze nella primavera del 1924 e fu rinviata all'anno successivo per la grave situazione politica interna (cfr. *L'Italia che scrive: rassegna per coloro che leggono*, n. 6, 1923, p. 72).

dei visitatori, ma pare verosimile affermare che la mostra sia stata visitata da alcune migliaia di persone, per lo più insegnanti, provenienti da tutta Italia. Tra i visitatori, anche il principale collaboratore di Gentile durante la stesura della riforma del 1923, Giuseppe Lombardo Radice, il quale espresse le proprie impressioni sulla mostra a un inviato del quotidiano «La Nazione» nel corso della visita effettuata ai padiglioni allestiti presso le ex-Scuderie Reali, che è interessante riportare visto il rapporto ambiguo stabilitosi tra la riforma gentiliana e la mostra che teoricamente avrebbe dovuto celebrarne i fasti, già rilevata in precedenza².

Nell'intervista Lombardo Radice affermava di aver analizzato con vivo interesse i lavori degli scolari, constatando come l'intervento degli insegnanti si fosse in genere limitato alla decorosa presentazione e all'ordinamento dei lavori e all'ordinamento, senza guastare la spontaneità e la genuinità delle composizioni infantili. Molte scuole avevano anzi presentato un gran numero di lavori, compresi quelli di scarso valore, al fine di rappresentare la produzione scolastica infantile nel modo più completo ed obiettivo possibile. Altro elemento positivo della mostra era quello relativo al lavoro manuale, il quale – presentato nel suo aspetto «universalmente formativo e non grettamente professionale» si era rivelato assai più diffuso di quanto si potesse immaginare nella scuola elementare oltre che nella scuola complementare di avviamento professionale.

Non foss'altro per questi motivi, pur con alcune riserve, Lombardo Radice espresse in generale un giudizio positivo sulla mostra fiorentina, esaltando in essa gli elementi distintivi della riforma che egli stesso aveva contribuito a redigere pochi anni prima e che – a così breve distanza di tempo – rischiavano di essere rimessi in discussione dal regime, che opponeva all'urgenza lombardiana d'una ponderata ed efficace differenziazione didattica le proprie esigenze di omogeneizzazione politica.

2. La Mostra Didattica Regionale Veneta (Venezia, aprile-giugno 1927)

L'eco della Mostra Didattica Nazionale di Firenze fu tale che negli anni successivi nacquero iniziative simili un po' in tutta Italia, come la Mostra Didattica Abruzzese svoltasi a Chieti dal 1 al 31 ottobre 1926³ e la I Mostra Didattica Romagnola

2 Cfr. "I risultati dell'Esposizione secondo il giudizio del Prof. Lombardo Radice", in *La Nazione*, 10 aprile 1925, p. 4.

3 Su questa manifestazione, in particolare: *Catalogo degli oggetti esposti alla Esposizione didattica di Chieti: 2-3 ottobre 1926*, Teramo, La Fiorita, 1926; *La Mostra didattica abruzzese*, Firenze,

svoltasi a Cesena tra aprile e maggio 1927⁴, che devono essere fatte ancora oggetto di un serio approfondimento storiografico. Su questa stessa scia, nel 1926 il R. Provveditore agli Studi di Venezia Gaetano Gasperoni e il Direttore della Direzione didattica centrale di Venezia Attilio Dusso si resero promotori della I Mostra Didattica Regionale Veneta⁵.

La progettazione dell'evento era iniziata con un anno di anticipo. Nella nota n. 336 inviata a Gasperoni il 29 luglio 1926, il R. Ispettore scolastico della circoscrizione di Brescia ragguagliava il provveditore circa i risultati dell'incontro avuto con la R. Ispettrice scolastica di Verona Emma Paccagnella, il Direttore della Direzione didattica centrale di Venezia Attilio Dusso e il Vice-direttore Gino Pignatti allo scopo di «formulare le proposte intorno all'ordinamento migliore da darsi alla futura mostra didattica regionale», che avrebbe dovuto essere articolata nelle seguenti sezioni: 1 – Attività generale dei Comuni autonomi rispetto all'edilizia, all'igiene, all'ordinamento delle scuole e alle statistiche, 2 – Attività didattica degli

La Nuova Scuola Italiana, 1926; Muzi E., “Esposizione didattica abruzzese”, in *Annali dell'Istruzione Elementare*, II, n. 5, 1926-1927, pp. 24-42; Esposizione didattica abruzzese, *Relazione del presidente della giunta esecutiva Francesco Merolli*, Chieti, Società Anonima Arti Grafiche, 1929.

- 4 La mostra, in realtà, avrebbe dovuto svolgersi nei mesi di settembre-ottobre 1926, ma fu rimandata alla primavera del 1927, in quanto si sarebbe sovrapposta con la Mostra Nazionale del Linguaggio Grafico del Fanciullo di Bologna. Su questa manifestazione, in particolare: Fanti G., *Le scuole della Repubblica di San Marino alla Mostra didattica romagnola in Cesena*, San Marino, Arti Grafiche Sammarinesi, s.d.; Foggi G., “Cenni sulle scuole di Ravenna: in occasione della mostra didattica di Cesena”, in *Il Comune di Ravenna*, V, giugno 1927, pp. 28-45; Monti Mambelli E., *Le scuole urbane di Forlì alla mostra didattica di Cesena: aprile-giugno 1927*, Forlì, La Poligrafica Romagnola, 1927; Montanari P., *Le scuole rurali del comune di Forlì alla I mostra didattica romagnola*, Forlì, Società Tipografica Forlivese, 1927; Missiroli I., “Il folklore nella mostra didattica romagnola”, in *La Piè: rassegna di illustrazione romagnola*, VIII, n. 5, 1927, p. 125; *Mostra didattica romagnola (aprile-maggio 1927)*, Cesena, Tipografia Fratelli Tonti, 1928.
- 5 Sulla Mostra Didattica Regionale Veneta, si vedano le seguenti pubblicazioni: *Le scuole comunali di Vicenza alla mostra didattica regionale, Venezia: aprile-giugno 1927*, Vicenza, Arti Grafiche G. Rossi, 1927; *Prima Mostra Didattica Regionale Veneta (Venezia, aprile-giugno 1927)*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1927; “Le scuole elementari di Padova alla Prima mostra didattica di Venezia”, in *Padova: rivista mensile dell'attività municipale e cittadina*, I, n. 7-8, giugno-agosto 1927, pp. 402-407; “La I mostra regionale veneta della scuola”, in *Rivista mensile della città di Venezia*, VI, n. 3, marzo 1927, pp. 74-segg. (con articoli sul tema di Dusso A., Rosso A., Zennoni Politeo R., Cavalieri A., Dell'Oro G., etc.); “La scuola elementare trevigiana alla I Mostra didattica regionale”, in *Vita Cittadina: rassegna mensile del Comune di Treviso*, I, n. 2, 1927, pp. 47-50.

stessi comuni; 3 – Attività dei comuni non autonomi rispetto all'edilizia, all'obbligo scolastico, etc.; 4 – Attività didattica nei Comuni non autonomi (mostre autonome per ogni circolo direttivo raggruppate e distinte per circoscrizione); 5 – Le scuole di grado preparatorio di ciascuna Circoscrizione; 6 – Istituzioni integrative; 7 – Attività scolastica (produzione di materiale scolastico, librario, pubblicazioni di insegnanti e funzionari, etc.).

La nota si chiudeva con la raccomandazione che fossero fissati «criteri particolari uniformi sia per l'ammissione di materiali da esporre, sia per l'illustrazione statistica, grafici, etc. dell'attività che ciascun espositore intendesse mettere in luce», al fine di evitare qualsiasi disomogeneità, che avrebbe potuto compromettere l'immagine di una scuola impegnata all'unisono nell'attuazione della recente riforma scolastica⁶.

Attilio Dusso intervenne prontamente, inviando il 10 gennaio 1927 una circolare ciclostilata a tutte le direzioni delle scuole elementari veneziane, in cui si specificava che il materiale sarebbe stato esposto «distinto per materie e per classi, in diverse sezioni» (scuole femminili, scuole maschili, corsi integrativi femminili, asili d'infanzia⁷, istituzioni sussidiarie e bibliotechine scolastiche) e che all'interno delle suddette sezioni avrebbero potuto essere esposti: «1 – I lavori degli alunni, compresi i gingilli artistici, utili e curiosi e i giuocattoli fatti dagli alunni; 2 – I lavori dei direttori e degli insegnanti (quadri, disegni, memorie e notizie di esperimenti interessanti e nuovi, lavori donneschi, ecc.); 3 – Le pubblicazioni dei direttori e degli insegnanti; 4 – Raccolte di oggetti per il Museo Didattico; 5 – Fotografie in cornice o in album; 6 – Materiale di recitazione e canto utilizzato per gli esercizi di recitazione o per le feste della scuola, sia originale, che scelto da autori (scritto a macchina o stampato); 7 – Materiale di proiezione, preparato dai maestri»⁸.

In un documento dattiloscritto relativo all'ordinamento della mostra, datato

6 Archivio Storico del Comune di Venezia, Serie «Istruzione Pubblica», sottoserie «Ufficio Istruzione», busta 31B «Prima Mostra Didattica Regionale Veneta del 1927», fascicolo giallo non nomenclato (d'ora in avanti: ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.).

7 Nella nota n. 2849 ai R. Direttori didattici e Ispettori scolastici del Veneto del 3 marzo 1927, Gasperoni alludeva al ruolo fondamentale assunto dagli istituti prescolastici nella «legislazione della rinascita» per cui disponeva affinché «figurino, raccolti con ogni accuratezza, i dati statistici relativi alla pre-scuola» e richiedeva un elenco degli asili-monumento in onore dei caduti in guerra, asili retti dalle amministrazioni comunali o da enti morali, asili-modello («per ampiezza dei locali, per ordinamento didattico, per ricchezza di mezzi di assistenza e per condizioni igienico-sanitarie»), asili privati, sale di custodia (ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.).

8 ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

13 gennaio 1927, si fornivano ulteriori dettagli, precisando che «la mostra deve essere una raccolta copiosa, ma onesta di documenti che attestino il recente lavoro compiuto in ogni campo per adeguare lo spirito alle accresciute necessità dell'educazione e dell'istruzione nazionale. Dovrà recare nuovi lumi a tutti per migliorare procedimenti didattici e per intensificare la nostra azione; dovrà essere argomento di esame per lo studioso dei fatti pedagogici; per lo storico della nostra Scuola», aggiungendo che «oltre alla dimostrazione dei procedimenti didattici e dei risultati ottenuti nelle materie prescritte dai programmi, è desiderabile che siano esposti tentativi di nuovi procedimenti, iniziative di maestri, di direttori, di ispettori o di amministrazioni pubbliche e private»⁹. Si specificava inoltre – principio già apprezzato da Lombardo Radice nella citata intervista a “La Nazione” di due anni prima – che «per l'esposizione dei lavori degli scolari ogni classe sceglierà quelli di tre alunni ottimi, di tre sufficienti e di tre scadenti»¹⁰.

Il regime puntò molto sul valore propagandistico e normativo della manifestazione. Nella circolare n. 37 inviata ai R. Provveditori agli Studi il 20 aprile 1927, il Ministro Fedele chiedeva ai funzionari scolastici di invitare gli insegnanti a visitare la mostra, «rassegna veramente imponente del lavoro compiuto nelle scuole di quella nobilissima regione», anche al fine di far «loro rilevare il beneficio pratico che potranno ritrarre dall'esame dei risultati di metodi e di esperimenti»¹¹.

La Mostra Didattica Regionale Veneta fu un successo, venendo visitata – nei tre mesi di apertura – da migliaia di insegnanti, non solo veneti. Garantì oltre centomila lire di utile netto, devoluto, secondo il «nobile appello del Capo del Governo e del Duce del Fascismo», all'assistenza per l'infanzia¹².

3. Case editrici, ditte produttrici, scuole e insegnanti alla Mostra Didattica Veneta

Nella mostra didattica di Venezia esposero alcune tra le ditte più importanti del comparto scolastico. La Paravia di Torino partecipò fuori concorso. Le Messaggerie Italiane di Bologna versarono una quota di iscrizione di 2.000 lire¹³, espo-

9 ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

10 ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

11 *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, LIV, n. 18, 3 maggio 1927, p. 1836.

12 Questo importo equivale – in base alle tabelle ISTAT – a circa 85.556 euro di oggi.

13 Gli importi qui di seguito indicati sono stati estrapolati da: Prospetto “Elenco degli espositori e somme da loro versate”, in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n. L'importo di 2.000 lire

nendo «collezioni di oggetti che servono di sussidio ai diversi insegnamenti, e, in modo speciale, alle nozioni scientifiche della scuola elementare». La Vallardi di Milano versò una quota di iscrizione di 1.700 lire, esponendo invece «collezioni di oggetti utili all'insegnamento delle diverse materie e dei programmi delle scuole elementari, largamente adottati nelle nostre scuole, col merito notevolissimo di essere, in gran parte, di produzione nazionale». Si iscrissero – con quote d'iscrizione più basse – anche Mondadori di Verona (930 lire), Salmoiraghi di Milano (500 lire), Bemporad di Firenze (425 lire), Zanibon di Padova (260 lire), Longo & Zoppelli di Treviso, Edizioni Musicali Carisch di Milano, Libreria del Littorio di Roma e Vallecchi di Firenze (175 lire), La Scuola Editrice di Brescia, Libreria Emiliana di Venezia e Remondini di Santorso¹⁴ (85 lire) ed Editoriale Libreria di Trieste (65 lire)¹⁵.

In una serie di fascicoletti di appunti manoscritti a lapis relativi agli espositori, conservati tra la documentazione d'archivio relativa alla Mostra Didattica Regionale Veneta conservata nell'Archivio storico comunale di Venezia, per quanto riguardava la categoria degli editori, si notava come la Vallardi – del cui padiglione si esprimeva un giudizio ottimo – avesse esposto la propria gipsoteca con le «splendide riproduzioni di capolavori d'arte», tavole di botanica e morfologia animale, scene di vita infantile e domestica, quadri di storia, tavole di anatomia umana, tavole tecnologiche, strisce decorative combinabili, un ricco ed ottimo materiale per gabinetti di fisica e di scienze naturali di produzione propria, oltre a una ampia collezione di libri di testo e libri di lettura amena in splendida veste (esposti anche dalla casa editrice Arnoldo Mondadori) e altro materiale didattico per scuole elementari e secondarie¹⁶. Negli stessi appunti si rilevava come la Paravia avesse in-

equivale – in base alle tabelle ISTAT – a circa 1.711 euro di oggi.

14 Giovanni Remondini fondò a Bassano del Grappa una impresa tipografica-editoriale nota in Europa per tutto il '700 e il primo '800, specializzandosi nella produzione di generi editoriali di larga circolazione e in particolare di libri devozionali e stampe religiose e popolari, prodotte però con ricercatezza tecnica e qualità di materiali. Nel corso dell'800 si interessò anche all'editoria scolastica, tanto da «adunare milioni unicamente stampando libri di scuola da pochi quattrini» (*Nuova Enciclopedia Italiana*, diretta da G. Boccardo, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1875, p. 767). Su questo editore, più in generale, si vedano: Infelise M., Marini P. (a cura di), *Remondini: un editore del Settecento*, Milano, Electa, 1990; Schmoller T., *Remondini and Rizzi: a chapter in Italian decorated paper history*, New Castle, Oak Knoll Books, 1990; Milano A., Fantinato M., *Remondini. Le stampe. Le carte decorate*, Bassano del Grappa, Tassotti, 2007.

15 Questo importo equivale – in base alle tabelle ISTAT – a circa 56 euro di oggi.

16 Segnalazioni intorno alla mostra di: 1 – Asili infantili; 2 – Istituti privati (collegi, convitti,

vece esposto «molto materiale per l'insegnamento scientifico, molto altro materiale didattico per le scuole elementari e medie, molti libri di testo, di amena lettura e di cultura», la Salmoiraghi «strumenti di precisione finissimi», la Remondini «banchi scolastici ottimi», la Società generale delle Messaggerie Italiane «molto ottimo materiale per l'insegnamento scientifico e molti arredi scolastici compreso un piccolo harmonium e una bibliotechina», la casa editrice Vallecchi «un apparecchio per l'insegnamento dell'aritmetica e della geometria». Risulta invece dagli stessi appunti che la casa editrice Bemporad di Firenze avesse esposto – oltre ai propri libri scolastici – anche «il rilievo plastico del Prof. Aldo Bortolon di Venezia e la tavola murale per l'insegnamento delle macchine del Prof. Paolo Pillon».

Ma non erano solo editori e ditte specializzate più o meno note ad esporre i propri prodotti. Gli insegnanti stessi potevano presentare le proprie esperienze ed esporre i materiali sviluppati a scuola per l'insegnamento di determinate nozioni nell'ambito d'una particolare materia. Nel già citato documento dattiloscritto relativo all'ordinamento della Mostra Didattica Regionale Veneta, datato 13 gennaio 1927, difatti, per la parte didattica si specificava significativamente che la mostra dovesse «recare nuovi lumi a tutti per migliorare procedimenti didattici» e si auspicava che «oltre alla dimostrazione dei procedimenti didattici e dei risultati ottenuti nelle materie prescritte dai programmi, [fossero] esposti tentativi di nuovi procedimenti, iniziative di maestri, di direttori, di ispettori o di amministrazioni pubbliche e private»¹⁷.

Non a caso, i già citati fascicoletti di appunti manoscritti a lapis relativi agli espositori erano ricchi di annotazioni circa la qualità del materiale esposto dagli asili infantili e dai giardini d'infanzia pubblici e privati di tutto il Veneto, in genere lavori manuali (piegatura, tessitura, frastaglio, punteggiatura, traforo, disegno, pittura, etc.) e lavori muliebri (confezione di indumenti per bimbi, rattoppi, rammenti, etc.).

Nel caso degli asili infantili di Vittorio Veneto, in particolare, si lodavano i «lavori molto graziosi di bastoncini, tessitura, disegni, piegature», «svariati oggettini modellati con la plastilina» e gli «album con lavori secondo il nuovo metodo di disegno per le scuole elementari di Michele Tortolani»¹⁸. Meriterà soffermarsi

scuole medie); 3 – Scuole di disegno e professionali; 4 – Organizzazioni culturali e fasciste; 5 – Editori, in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

17 ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

18 Segnalazioni intorno alla mostra di: 1 – Asili infantili; 2 – Istituti privati (collegi, convitti, scuole medie); 3 – Scuole di disegno e professionali; 4 – Organizzazioni culturali e fasciste; 5 – Editori, in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

su questo sussidio didattico e sul suo ideatore e artefice, in quanto ci aiuta a evidenziare maggiormente il modo in cui gli insegnanti impegnati nella realizzazione di particolari sussidi didattici traessero vantaggio da queste esposizioni.

4. Gli album da disegno dell'insegnante Michele Tortolani

Michele Tortolani era «disegnatore cartografico e maestro di calligrafia»¹⁹, autore di numerosi libri di testo per le scuole elementari italiane, come i *Primi elementi di geografia con carte geografiche e incisioni per la classe 4^a elementare*, depositati per la riserva dei diritti d'autore dalla ditta Paravia a Torino il 4 marzo 1911 con n. reg. 55728²⁰, seguiti da quelli rivolti alle classi 5^a e 6^a elementare e successivamente raccolti nei *Primi elementi di geografia ad uso della 4^a, 5^a e 6^a classe delle scuole elementari* editi sempre dalla Paravia ed approvati dalla Commissione centrale per l'esame dei libri di testo²¹. Alle stesse classi, sempre per i tipi di Paravia, aveva rivolto anche delle *Lezioni di scienze fisiche e naturali: con applicazioni all'industria, all'agricoltura e all'igiene*, editate tra il 1910 e il 1919. In seguito alla promulgazione della Riforma Gentile, lodò pubblicamente l'operato di Giuseppe Lombardo Radice, concentrandosi in particolar modo sullo sviluppo del linguaggio grafico infantile previsto dai programmi per le scuole elementari²². Tortolani, in questi anni, si specializzò sempre più proprio nell'insegnamento del disegno, tanto da produrre la serie di album da disegno *Nuovo metodo di disegno per le scuole elementari*, consistente di almeno 10 album di formato 15,5x22 cm., prodotta dalla Fabbrica Registri e Stabilimento Tipografico (F.R.E.S.T.) di Isola del Liri (Frosinone) – specializzata nella produzione di stampati di ogni genere, registri sia rigati che stampati, blocchi notes, quaderni scolastici, fogli di protocollo e carte rigate in genere²³. Gli album erano in vendita presso l'autore

19 L'informazione è tratta dall'indice alfabetico dei nomi pubblicato in: *Guida Monaci: guida generale di Roma e Lazio*, Roma, Società Anonima Guida Monaci, 1905, p. 1582.

20 *Bollettino della proprietà intellettuale*, X, n. 5-6, 15-31 marzo 1911, p. 369.

21 Ascenzi A., Sani R. (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori, 1923-1928*, Milano, V&P, 2005, p. 128.

22 Tortolani M., "I nuovi programmi e l'insegnamento del disegno", in *La Nuova Scuola*, n. 27, 1924, pp. 23-26.

23 Per queste informazioni, si veda: Confederazione Fascista degli Industriali – Unione Provinciale di Roma, *Annuario industriale di Roma e del Lazio*, Roma, Tipografia del Senato, 1938, p. 538. La collaborazione del Tortolani con la fabbrica frusinate è attestata dalla pubblicazione

stesso ad Atina (Frosinone) e nelle librerie Paravia di tutta Italia, per cui egli doveva aver stretto un accordo commerciale con la ditta Paravia – con la quale come abbiamo visto aveva collaborato come autore di manuali e libri di testo – per la distribuzione del materiale per l'insegnamento del proprio metodo di disegno²⁴. In quegli stessi anni, realizzò anche gli album *Modelli di disegno: ornato, paesaggio, animali, fiori, disegno geometrico applicato, disegno topografico e architettonico*, prodotti dallo Stabilimento tipografico A. Marzi di Roma, articolati in due fascicoli da 32 tavole cad. e delle dimensioni di 24,5x17 cm., anch'essi in vendita presso l'autore ad Atina (Frosinone) e nelle librerie di Paravia di tutta Italia. Per questi meriti, nel 1929, fu incaricato dell'insegnamento del disegno nella Scuola di disegno gratuita istituita dall'amministrazione comunale di Atina e dotata di una rendita da impiegare nell'opera di istruzione dei giovani alle arti e mestieri²⁵.

Il fatto che gli asili infantili di Vittorio Veneto avessero esposto nel proprio padiglione «album con lavori secondo il nuovo metodo di disegno per le scuole elementari di Michele Tortolani» è indicativo dell'ampia circolazione che il materiale da esso predisposto aveva avuto dopo la promulgazione della Riforma Gentile, ben al di là dei confini regionali, come sarebbe lecito attendersi per un album da disegno prodotto da un piccolo stabilimento tipografico a Isola del Liri e messo in vendita presso la stessa abitazione del suo artefice ad Atina. La *partnership* commerciale che Tortolani era riuscito a stipulare con la Paravia – la quale disponeva di una capillare rete di distribuzione dei propri prodotti a livello nazionale –, unitamente alle inserzioni pubblicitarie pubblicate sulle principali riviste magistrali²⁶,

in quegli stessi anni dei volumetti: *La coltivazione razionale del frumento: lezioncine didattiche per gli alunni delle classi elementari urbane e rurali* (1923) e *Nozioni di coltura generale per l'ammissione alle scuole medie* (1924).

24 Si tenga presente che il rinnovato interesse nei confronti dell'insegnamento del disegno aveva condotto alla nascita di numerosi materiali specificamente progettati per rispondere alle nuove esigenze delle scuole elementari, come nel caso della raccolta di 8 quaderni *Il disegno a mano libera per le scuole elementari*, curata da Alfonso Zazzini (Lanciano, Carabba, 1919), e del *Metodo per l'insegnamento del disegno nelle scuole elementari popolari e medie in conformità dei vigenti programmi*, curato da Alfredo Solezzi (Bologna, Associazione Nazionale Biblioteche Scuole Italiane, 1924). Per un approfondimento sull'insegnamento del disegno nelle scuole italiane in una prospettiva storiografica, si veda: Baldoni C., *L'insegnamento del disegno nella scuola italiana postunitaria*, Roma, Aracne, 2006.

25 Nardone P., "I tesori dell'Archivio Comunale di Atina", in *Studi Cassinati*, VI, n. 2, aprile-giugno 2006, p. 103.

26 Nell'annata 1927 de *I Diritti della Scuola* sono presenti numerose inserzioni relative al materiale per l'insegnamento del disegno nelle scuole elementari del Tortolani.

dovettero contribuire alla fortuna dell'album e alla sua adozione nelle scuole elementari di tutta la penisola, come implicitamente confermato oggi dalla presenza di un ampio numero di esemplari in vendita nei cataloghi dei negozi d'antiquariato sparsi un po' in tutta Italia.

Se la descrizione del padiglione degli asili infantili di Vittorio Veneto ci consente indirettamente di misurare la portata della diffusione dei materiali per l'insegnamento del disegno messi a punto dall'insegnante Michele Tortolani, ci furono altri insegnanti che decisero invece di utilizzare la mostra didattica regionale come vera e propria vetrina per i sussidi didattici da loro realizzati.

5. Il sillabario del direttore didattico Emanuele Masoli

Il prospetto dell'elenco degli espositori e delle somme da loro versate, ad esempio, mostra come la ditta individuale Emanuele Masoli avesse versato una quota di iscrizione di 2.000 lire²⁷, equivalente a quanto speso dalle Messaggerie Italiane di Bologna per l'allestimento del proprio padiglione, che era quello più ampio presente alla mostra²⁸. L'ex direttore didattico Emanuele Masoli portava avanti da anni la pubblicazione in proprio con la Tipografia Cav. Emanuele Masoli²⁹ – prima a Fiesso Umbertiano (in provincia di Rovigo) e poi a Pontelagoscuro (in provincia di Ferrara) – del sillabario *Tesorini cari: sillabario e compimento a metodo fonico-sillabico-mimico*, continuamente aggiornato e ristampato, giunto nel 1927 alla 28^a edizione modificata in conformità ai programmi ministeriali. In una inserzione pubblicitaria uscita sulla nota rivista scolastica *I Diritti della Scuola* l'opera era così descritta: «Operette pregevolissime ricche di splendide suggestive illustrazioni. Tiratura annua di 150.000 copie. L'autore ha insegnato per ben 27 anni nella prima classe elementare ed ogni anno sperimentò una nuova edizione modificata, accoppiando alla sua esperienza quella dei colleghi di tutte le province d'Italia»³⁰.

27 Questo importo equivale – in base alle tabelle ISTAT – a circa 214 euro di oggi.

28 Prospetto "Elenco degli espositori e somme da loro versate", in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

29 Ancora oggi a Pontelagoscuro, all'incrocio tra via Padova e via Romito, è presente un edificio di grandi dimensioni, noto come «Palazzina Masoli». L'edificio – costruito nel 1920 – era per l'appunto di proprietà di Emanuele Masoli, che vi aveva stabilito, oltre alla propria residenza, un grande laboratorio tipografico, già allora operante su scala industriale. Il direttore didattico si trasferì a Pontelagoscuro da Fiesso Umbertiano dopo la tragica morte della figlia Renata, brutalmente assassinata il 21 luglio 1912 al termine di un tentativo di furto, che ebbe vasta eco sui giornali dell'epoca.

Nel 1926 il sillabario di Masoli era già stato stampato dalla Società Anonima Tipografica Emiliana di Ferrara (*Tesorini cari: sillabario. Metodo integrativo*), approvato dalla Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari³¹, e l'anno successivo – lo stesso della esposizione veneta – dagli Stabilimenti Poligrafici Riuniti di Bologna (*Tesorini cari: sillabario a sillabe inverse: sillabario a sillabe dirette: letture per la II classe elementare*), anch'esso approvato dalla stessa Commissione³² e riedito negli anni successivi.

Il notevole esborso economico affrontato dal Masoli per esporre il proprio sillabario alla mostra regionale e presentarlo alla comunità scolastica veneta, così come del resto la precedente inserzione pubblicitaria, dimostrano come egli non esitasse a mettersi in competizione con i giganti dell'editoria scolastica con un prodotto editoriale artigianale – frutto dell'esperienza da lui maturata nel corso dell'attività svolta a scuola e fabbricato in proprio – e come con ogni probabilità la visibilità così garantita al prodotto lo avesse reso appetibile a quella stessa editoria, che ne aveva acquistato i diritti e ne aveva avviato la distribuzione commerciale su più vasta scala.

6. Il paradigmatico caso del discòforo dell'ispettore scolastico Cesare Bonatta

Lo stesso valeva anche per la ditta individuale Cesare Bonatta di Bolzano, che per esporre i propri prodotti aveva versato una quota di iscrizione di 250 lire³³, di poco inferiore a quanto speso dalla Salmoiraghi e dalla Bemporad per l'allestimento dei propri padiglioni³⁴.

Cesare Bonatta era stato maestro di scuola elementare ed era stato trasferito in Alto Adige al termine della Prima guerra mondiale in qualità di ispettore scolastico. Scrisse per le scuole elementari altoatesine il libro di lettura *Italisches Alpenland* in lingua tedesca, rivolto agli alunni alloglotti per i quali era previsto l'insegnamento della seconda lingua in ore supranumerarie su ri-

30 *I Diritti della Scuola*, 1923, p. 410.

31 Ascenzi A., Sani R. (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori, 1923-1928, op. cit.*, p. 596.

32 *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*, LIV, n. 36, 6 settembre 1927, p. 3342.

33 Questo importo equivale – in base alle tabelle ISTAT – a circa 214 euro di oggi.

34 Prospetto "Elenco degli espositori e somme da loro versate", in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

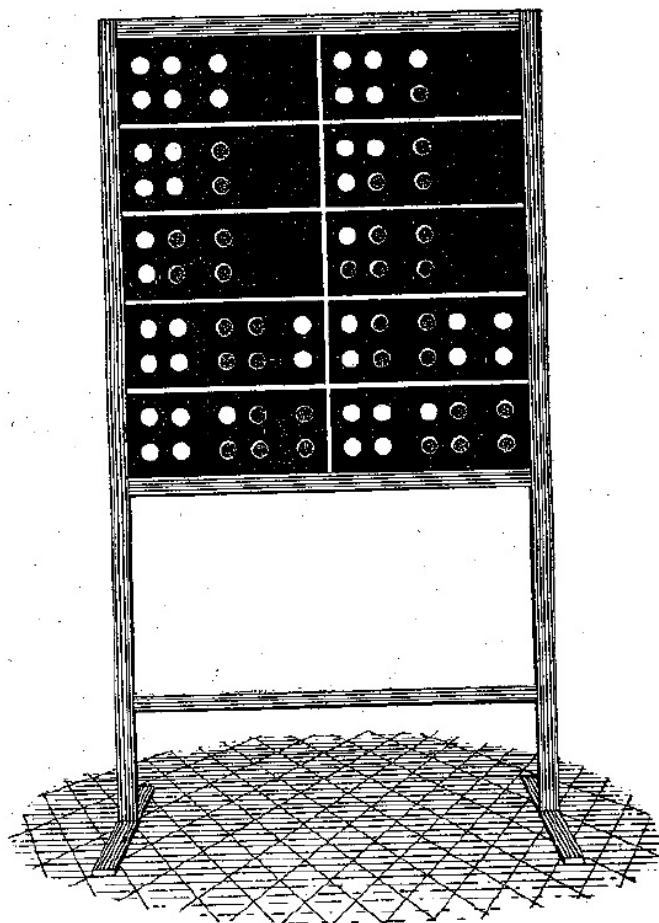
chiesta della famiglia, perlomeno fino alla fine dell'anno scolastico 1927-1928, a partire dal quale l'unica lingua consentita nelle scuole sarebbe stata quella italiana³⁵.

Bonatta era molto attivo nella realizzazione di sussidi didattici³⁶. Uno di questi era il "discòforo", utilizzato per l'insegnamento dell'aritmetica, ampiamente diffuso nelle scuole elementari altoatesine ed esposto alla Mostra Didattica Veneta allo scopo di promuoverne l'adozione anche fuori dagli angusti confini regionali. Esso è dettagliatamente descritto in una interessante *brochure* informativa, dalla quale si apprende che era alto m. 1,90 e largo m. 1,05 e consentiva di osservare con chiarezza le operazioni effettuate dall'insegnante grazie allo sfondo nero e all'utilizzo di dischetti mobili bianchi e rossi, che venivano ruotati in un verso o nell'altro a seconda delle esigenze. Nella breve prefazione, Bonatta precisava di non voler in alcun modo con tale sussidio «meccanizzare l'insegnamento della matematica» e raccomandava di usarlo per dare ai propri alunni «la visione chiara dei numeri, il concetto sicuro delle proporzioni degli stessi e delle relazioni che intercorrono tra numero e numero nelle singole operazioni», non dimenticando tuttavia che «l'aritmetica non si ha da fare né con dischetti né con pallottole soltanto [ma] con tutto quanto la vita offre allo sguardo e ai sensi dei bimbi». Una volta che gli alunni si erano formati il concetto dei numeri, auspicava Bonatta, «si passi all'astrazione, necessaria per dar vita allo spirito grande e mirabile che anima tutta la nostra Riforma Scolastica e che non può accontentarsi dell'intuizione»³⁷.

35 Cfr. Bonatta C., *Italisches Alpenland: Lesebuch für Elementarschulen*, Milano, Trevisini, 1923.

36 Il discòforo non fu l'unico sussidio didattico inventato da questo uomo di scuola. Analizzando la sua biografia, infatti, si scopre che egli era cultore della geografia ed esperto nella realizzazione di plastici geografici, tanto da pubblicare nel 1933 l'articolo su un nuovo procedimento per la costruzione dei plastici in *Scuola e Riforma: rivista mensile della scuola di confine*, ideare un apparecchio per la costruzione di plastici geografici e un apparecchio per facilitare il disegno di prospettiva (*L'inventore italiano: rivista mensile dell'Associazione nazionale fascista inventori*, 1934, p. 102) e da presentare nel 1934 alle classi 3e, 4e e 5e delle scuole elementari di Bolzano un plastico delle Dolomiti, al fine di «dimostrare come il suo metodo per la costruzione dei plastici possa benissimo essere adottato nelle nostre scuole, per la sua semplicità, ravvivando in tal modo lo studio della geografia» (*I Diritti della Scuola*, 1934, p. 310). Il plastico fu esposto successivamente alla Fiera Campionaria di Milano e al Casino di cura di Gries nel 1935 (*La Provincia di Bolzano*, 23 gennaio 1935, p. 12).

37 *Il Discòforo. Nuove vie nell'insegnamento dell'aritmetica elementare*, Bolzano, Editore C. Bonatta, s.d. (ma anni '20), p. 3. Si trattava della seconda edizione della brochure.



Discòforo in azione: nelle 6 prime decine si mostra la scomposizione del 6; nelle seguenti decine si mostra la moltiplicazione del 4; nelle due ultime la moltiplicazione del 5 (Il Discòforo, op. cit., p. 2).

Il “discòforo” fu depositato da Cesare Bonatta presso il Consiglio Provinciale dell’Economia (Camera di Commercio) di Milano il 21 maggio 1928, descrivendolo come «apparecchi e relativi accessori per facilitare l’insegnamento dell’aritmetica»³⁸, e trascritto nel registro dei marchi dall’Ufficio della Proprietà Intellettuale il 14 aprile 1930 col marchio di fabbrica n. 39133³⁹. Bonatta indicò

38 *Bollettino dei marchi di fabbrica e di commercio*, XVIII, n. 7-8, aprile 1930, p. 353.

39 Marchio di fabbrica n. 39133 depositato da Cesare Bonatta presso il Consiglio Provinciale dell’Economia (Camera di Commercio) di Milano il 21 maggio 1928, relativo ad «apparecchi

come proprio rappresentante la nota ditta Barzanò Zanardo di Milano, specializzata nella tutela legale delle opere dell'ingegno e nel deposito di marchi e brevetti industriali fin dal 1878.

Il primo ispettore scolastico italiano dei territori annessi investì non poche risorse al fine di diffondere l'uso del proprio sussidio per la didattica dell'aritmetica nelle scuole elementari, come testimoniano la relazione sull'insegnamento della aritmetica nella scuola elementare e sull'uso del discoforo pubblicata su *Educazione Nazionale* nel luglio 1928⁴⁰, l'altra uscita su *La Provincia di Bolzano* il 21 aprile 1929 e l'inserzione pubblicitaria pubblicata su *I Diritti della Scuola* tra il 1932 e il 1933, che recitava: «Per insegnare razionalmente rapidamente e senza affaticare gli insegnanti e gli alunni è indispensabile nelle prime e seconde classi il DISCÒFORO, il miglior mezzo didattico per l'insegnamento dell'aritmetica. Migliaia di attestati. Diffusione larghissima nei maggiori centri e nelle campagne dell'Alta Italia. Intuizione perfetta delle quantità e delle operazioni mediante il raggruppamento e il doppio colore dei dischi mobili su sfondo nero. Facilissimo e rapido nell'uso»⁴¹. Questo sussidio didattico ebbe comunque una certa diffusione, anche al di fuori del contesto trentino, tanto che la sua presenza è stata documentata da Francesca Pizzigoni anche nel museo didattico annesso alla Scuola elementare medico-pedagogica «Padre Gemelli» di Torino, riservata a bambini con disabilità psichiche⁴².

e relativi accessori per facilitare l'insegnamento dell'aritmetica», trascritto nel registro dei marchi dall'Ufficio della Proprietà Intellettuale il 14 aprile 1930 e successivamente trasferito il 9 novembre 1936 alla Soc. An. G.B. Paravia di Torino (Archivio Centrale dello Stato, fondo «Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato», serie «Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (1855-1965)»). Il documento è stato reperito tramite la banca dati dell'ACS «Marchi e modelli dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi» (http://dati.acs.beniculturali.it/media/bm/wtmk/ACS_019/P002044_39101-39300/WEB/39101-39300_0038.jpg; ultimo accesso: 11/06/2024). Sull'utilizzo di brevetti e privative industriali nelle ricerche sull'evoluzione della cultura materiale scolastica, più in generale, si veda: Meda J., *Postfazione. Brevetti e privative industriali: nuove fonti per una storia dell'industria scolastica: primi sondaggi negli archivi italiani (1880-1960)*, Gaspar da Silva V.L., de Souza G., Castro C.A. (a cura di), *Cultura materiale della scuola in prospettiva storica: scritture e possibilità. Tomo II*, São Luís, EDUFMA, 2023, pp. 665-674.

40 Bonatta C., «Nuove vie nell'insegnamento dell'aritmetica elementare», in *Educazione Nazionale*, IX, luglio 1928, pp. 590-604.

41 *I Diritti della Scuola*, n. 33, 7 giugno 1932, p. IV.

42 Cfr. Pizzigoni F.D., «Special» Narrations: The Photographic Albums of the Medical Pedagogical School Padre Gemelli in Turin, in *Proceedings of the International and Interdisciplinary Conference "Immagini? Immagine e immaginazione tra rappresentazione, comunicazione, pedagogia e psico-*

Nell'articolo uscito su *Educazione Nazionale*, Bonatta rimandava alle metodologie didattiche elaborate dal pedagogista tedesco Wilhelm August Lay, che nel 1914 aveva pubblicato un volume al quale egli si era ispirato nella progettazione del suo discòforo⁴³, nonostante – come scriveva nella già citata *brochure* informativa – la sua adozione nelle scuole alto-atesine fosse stata ostacolata, oltre che dalla guerra, «dal fatto che mancavano i mezzi didattici per metterlo in pratica e opuscoli illustrativi in lingua italiana»⁴⁴. Non a caso, anche Giuseppe Lombardo Radice, che – come ha notato Giacomo Cives nel suo *La didattica della matematica. Studio bibliografico*, pubblicato a puntate su «Periodico di Matematiche» tra il 1958 e il 1961 – aveva in simpatia il Lay e lo consigliava ai maestri, raccomandasse l'uso del discòforo. In *Vestigia di anime* (1928), infatti, scriveva a tal proposito: «Per l'insegnamento della geometria e dell'aritmetica in prima classe si conti pure con le dita, ma dopo aver contato con oggetti. Favorisce l'intuizione netta e rapida dei numeri l'uso delle figure numeriche, come nel discòforo Bonatta. Favorevoli alla percezione rapida dei numeri sono i pallottolieri con le palline dello stesso colore: devono avere almeno cinque palline d'un colore e cinque d'un altro (ora, meglio il discòforo). La forma rotonda è la più conveniente pel conteggio. Riguardo al colore: i contrasti evitano di affaticare l'occhio. I colori belli sono accompagnati da sensazioni piacevoli che favoriscono la fissazione dei ricordi»⁴⁵. Il principale promotore della «scuola serena» nel nostro paese, del resto, sarebbe tornato nel 1936 a proporre agli insegnanti l'utilizzo del sussidio aritmetico ideato da Bonatta, «nel Trentino sostituito largamente al pallottoliere», in quanto «altrimenti, l'impiego dei cosiddetti aiuti intuitivi di aritmetica si riduce a esercizio di allineamenti, incollature, stampigliature da contare poi col dito. Ho consigliato ad alcuni maestri di prime classi di aggiornarsi in fatto di espedienti avvivatori del primo calcolatore, e di materiale didattico (Alessandrini, Marcucci, Descoeu-dres, etc.)»⁴⁶.

I sussidi didattici per il conteggio, in realtà, all'epoca, spaziavano dal classico

logia” (Brixen, 27-28 November 2017), Proceedings 2017, 1(9), 1089; <https://doi.org/10.3390/proceedings1091089> (ultimo accesso: 11/06/2024).

43 Si fa qui riferimento al volume: Lay W.A., *Führer durch den ersten Rechenunterricht. Naturgemäßes Lehrverfahren gegründet auf psychologische Versuche und angeschlossen an die Entwicklungsgeschichte des Rechenunterrichts*, Karlsruhe, Nemnich, 1898, la cui terza edizione era uscita nel 1914 con il titolo: *Der Rechenunterricht auf experimentell-päd. Grundlage*.

44 *Il Discòforo*, op. cit., p. 5.

45 Lombardo Radice G., *Vestigia di anime: dal mio archivio didattico – I*, Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1928, p. 46.

46 Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, Bari, Laterza, 1936, p. 329.

pallottoliere e artigianali cartelloni con raggruppamenti di oggetti, ai più articolati cassetta aritmetica di Tillich⁴⁷, finestra di Glaser e compositore aritmetico Brighenti, che come si legge in una pubblicità «dalla cattedra può presentare le varie quantità contate e formanti i vari numeri, con bei dischetti a vivi colori su sfondo nero»⁴⁸. Quest'ultimo sussidio didattico presentava alcune interessanti similitudini con quelli analizzati in precedenza. Registrato presso l'Ufficio della Proprietà Intellettuale nel 1928 con numero di registro 4160, era prodotto dalla Tipografia Cartoleria Militare di Bologna fin dal 1926 e messo in vendita presso la maestra Virginia Villanti Brighenti di Bologna, sua ideatrice⁴⁹.

Nonostante gli sforzi compiuti dal suo inventore, il discòforo fu infine ceduto alla Paravia di Torino⁵⁰. L'elenco n. 19 dei trasferimenti di privative industriali registrati nel 1936 pubblicato dall'Ufficio della Proprietà Intellettuale sulla *Gazzetta Ufficiale*⁵¹ enumera il trasferimento n. 15014 – trascritto il 29 ottobre di quello stesso anno – della privativa industriale n. 236342 da Bonatta a Paravia per una «tavola verticale a dischetti mobile colorati destinati all'insegnamento dell'aritmetica» e dell'attestato di complemento n. 262017. La cessione avvenne

47 Questo sussidio consisteva in una cassetta di legno (21 cm. x 36 cm. x 19 cm.) contenente svariati cubi e parallelepipedi in legno grezzo – anticipazioni dei regoli – costituiti da 1 a 10 cubetti di 3 cm. cubi, rappresentanti i numeri. Come nota Mara Orlando nella scheda di catalogo ICCD relativa all'esemplare conservato presso il Museo dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova (codice di catalogo nazionale 0500695675): «I regoli permettono al bambino di toccare concretamente le unità ed egli, giocandovi ed attivando l'esperienza sensoriale, può scoprire, in modo intuitivo e divertente, i numeri e le regole delle operazioni aritmetiche» (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/DemoEthnoAnthropologicalHeritage/0500-695675>; ultimo accesso: 11/06/2024). Il sussidio è documentato col nome di «cassetta da conti di Tillich» nel *Libro di testo per l'insegnamento dell'aritmetica particolare e generale: ad uso degl'istituti magistrali maschili e femminili* di Franz von Močnik (Vienna, Dall'I.R. Deposito dei libri scolastici, 1882, pp. 7-67) e nel catalogo *Mezzi didattici. Catalogo illustrato* della ditta austriaca Pichler (Vienna, Ed. Ved. di A. Pichler & figlio, 1910, p. 140-141), conservato presso il museo padovano.

48 La frase è estrapolata dalla sezione dedicata all'aritmetica all'interno dell'inserito *Didattica* diretto da Maria Magnocavallo su *Scuola Italiana Moderna*, XXXIX, n. 9, 30 novembre 1929, p. 167. Il compositore aritmetico Brighenti vi era segnalato assieme al discòforo Bonatta.

49 *Bollettino della proprietà intellettuale*, XXVII, n. 21-22, 1928, parte III, p. 879.

50 Marchio di fabbrica n. 39133, *op. cit.* Da notare, come già nel 1929, Bonatta avesse stretto un accordo commerciale con la Società Editrice La Scuola, in quanto – all'interno dell'inserzione pubblicitaria del discòforo pubblicata sulla rivista *Scuola Italiana Moderna* nel corso di quello stesso anno – si invitavano i clienti interessati a rivolgersi per gli acquisti direttamente alla casa editrice cattolica bresciana.

51 *Gazzetta Ufficiale*, n. 36, 13 febbraio 1937, p. 548.

con ogni probabilità perché Bonatta non era in grado di garantirne la produzione e la commercializzazione su una scala più ampia di quella che era stato in grado di garantire con le proprie forze fino a quel momento e si vide costretto ad affidarlo a una impresa specializzata, la più importante del settore, un po' come abbiamo già visto fare in precedenza anche a Tortolani e Masoli.

Il marchio scadde nel 1941 «per compimento del quindicennio» senza che Paravia lo avesse mai messo in produzione⁵². Questo ultimo dato è particolarmente interessante, perché esplicita una pratica commerciale piuttosto diffusa: le grandi case editrici e le imprese produttrici specializzate nella produzione di sussidi didattici e materiali scolastici di vario genere dovevano osservare con estrema attenzione l'attività di quei maestri, direttori didattici e ispettori che ideavano nuovi ritrovati didattici e si adoperavano per diffonderne l'uso all'interno delle scuole, con notevole dispendio di energie e di risorse economiche, nel tentativo di integrare i magri proventi derivanti dalla loro occupazione principale. Queste ditte individuali, infatti, erano loro concorrenti e rischiavano di contendere loro piccoli ma significativi settori di mercato, intaccandone gli introiti. Esse, tuttavia, avevano il difetto congenito di avere un unico titolare, che non era unicamente il solo promotore della propria iniziativa imprenditoriale, ma anche l'operaio addetto alla produzione artigianale degli articoli – eventualmente coadiuvato da qualche familiare – e il venditore addetto alla loro commercializzazione. Come si desume dalle inserzioni pubblicitarie pubblicate su *I Diritti della Scuola* gli acquirenti interessati al discòforo dovevano ordinarlo direttamente al Bonatta presso la sua abitazione in Via Micca 11 a Bolzano, proprio come gli album da disegno del Tortolani erano in vendita presso l'autore stesso ad Atina.

Questo dato di fatto pregiudicava la diffusione di questi prodotti oltre un contesto di prossimità. Maestri, direttori didattici e ispettori erano infatti in grado di distribuire le proprie invenzioni limitatamente al circondario della propria scuola, financo a livello provinciale e regionale, ma giunti a un certo punto – quando volevano compiere il salto di qualità, mancando di una rete di distribuzione capillarmente diffusa sul territorio nazionale – dovevano inevitabilmente appoggiarsi alle grandi imprese specializzate, le quali pretendevano in cambio una cospicua percentuale sulle vendite oppure l'inserimento del prodotto all'interno del proprio catalogo o ancora – nel caso in cui il marchio fosse stato registrato – di acquisire in esclusiva la privativa industriale e con essa i diritti di riproduzione del prodotto.

52 Cfr. *Bollettino dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi*, I, n. 21-22, novembre 1941, p. 1047.

Le grandi imprese del mercato scolastico, insomma, attendevano al varco coloro i quali tentavano di far soldi producendo sussidi in proprio per non essere costretti a cedere loro fin da subito la maggior parte degli utili e li vessavano finanziariamente nel momento in cui l'affermazione del prodotto sul mercato li costringeva a scendere a patti con esse al fine di far fronte alla crescente domanda. Era a quel punto che esse persuadevano quelli che abbiamo definito "maestri inventori" a cedere loro la titolarità di tali prodotti, che nei casi più drastici – come quello del discòforo Bonatta – venivano di fatto ritirati dal mercato, in modo che la clientela tornasse progressivamente ad acquistare quelli inclusi nei loro cataloghi.

7. I giudizi della giuria

Tra la documentazione d'archivio relativa alla Mostra Didattica Regionale Veneta conservata nell'Archivio storico comunale di Venezia, sono conservate le relazioni redatte dai vari membri della giuria presieduta da Giovan Battista Garassini, preside del R. Istituto Magistrale «Caterina Percoto» di Udine⁵³. Nella corposa relazione manoscritta relativa ai padiglioni curati dagli editori, redatta dall'ispettore scolastico Ettore Rovetti in data 9 luglio 1927, si leggeva:

«Interessantissima l'esposizione del materiale scolastico presentato dagli editori Paravia, Vallardi e Messaggerie Italiane di Bologna. I visitatori, e, specialmente gli uomini di scuola, hanno fermato a lungo e volentieri la loro attenzione sugli arredi e sul materiale didattico. L'editore Paravia s'è dichiarato fuori concorso. La ditta Vallardi, nel campo della produzione del materiale scolastico, ha compiuto sforzi lodevoli e fatto notevoli progressi. Le collezioni di oggetti utili all'insegnamento delle diverse materie e dei programmi delle scuole elementari, sono largamente adottati nelle nostre scuole ed hanno il merito notevolissimo di essere, in gran parte, di produzione nazionale. Le Messaggerie Italiane presentano collezioni complete di arredi scolastici e di materiale didattico. Tutti gli oggetti occorrenti all'arredamento di un'aula scolastica, dal banco all'armadio, dalla cattedra alla tavola nera hanno, e ciò è notevole anche come novità, uno stile proprio, bene rispondente alle esigenze igieniche, didattico-educative. Le collezioni degli oggetti

53 Relazioni varie allegate alla Lettera di Giovan Battista Garassini al R. Provveditore agli Studi di Venezia G. Gasperoni del 9 settembre 1927, in ASCV, s. IP, ss. UI, b. 31B, fasc. s.n.

che servono di sussidio ai diversi insegnamenti, e, in modo speciale, alle nozioni scientifiche della scuola elementare, sono molto pregevoli per qualità e per il valore didattico che facilita l'apprendimento delle nozioni. I processi di sviluppo di determinati insegnamenti, attraverso gli oggetti, sono ben graduati, chiari, precisi e rigorosamente rispettosi della verità scientifica. La macchina per proiezioni e gl'istrumenti di fisica presentati dalla ditta Salmoiraghi hanno raggiunto un grado di perfezione che fa onore all'iniziativa italiana»⁵⁴.

I prodotti esposti dalle ditte del settore, tuttavia, non erano gli unici ad essere lodati dalla giuria. Nella relazione relativa ai lavori esposti dalle circoscrizioni scolastiche, infatti, si segnalava «l'orologio multiplo della maestra Chiara Giacopini come mezzo ingegnoso per l'apprendimento delle tavole della moltiplicazione» esposto nel padiglione dei circoli didattici della II Circoscrizione di Verona. Nella relazione dattiloscritta redatta da Amedeo Bianchi, Dilda Rizzardo⁵⁵ e Rosolino Bellodi⁵⁶, invece – dopo aver lodato i Calendari della Montesca realizzati da numerose scuole elementari venete in conformità a quanto previsto dall'Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923 in applicazione del R.D. 1° ottobre 1923, n. 2185 ed esposti a Venezia – si riservava una menzione speciale ai materiali esposti nel padiglione del R. Istituto Magistrale «Erminia Fuà Fusinato» di Padova e in particolar modo alla «Palestra del Maestro» e alle 72 tavole per il disegno alla lavagna ideate dai professori Silvio Travaglia e Fernando Righi, ordinari di disegno presso il medesimo istituto⁵⁷.

8. Riflessioni conclusive

Le mostre didattiche regionali – come quella abruzzese del 1926 e quelle romagnola e veneta del 1927 – costituiscono al pari delle esposizioni universali e di

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Insegnante di plastica e disegno professionale presso la Scuola secondaria di avviamento al lavoro «Sebastiano Caboto» a Venezia.

⁵⁶ Insegnante di disegno presso il R. Istituto tecnico di Venezia.

⁵⁷ Non risulta che queste tavole siano mai state prodotte in serie e messe in commercio, per quanto all'epoca fossero ampiamente diffusi i manuali per l'insegnamento e lo studio del disegno alla lavagna di L. Bertinara-Craveri (*Tavole e norme per l'insegnamento e lo studio del disegno alla lavagna*, Torino, Paravia, 1925) e di Clelia Ferrari (*Il disegno nelle scuole elementari, classe per classe, dalla prima alla quinta*, Milano, Vallardi, 1930).

quelle universali uno dei contesti espositivi maggiormente attraenti per gli addetti del settore scolastico, interessati da un lato a garantire la maggiore visibilità possibile ai propri prodotti – nel caso delle imprese – e alle proprie esperienze e sperimentazioni – nel caso delle scuole – e dall'altro a ricevere pubblici riconoscimenti da adoperare successivamente per attestare la qualità e l'efficacia dei propri prodotti – nel caso delle imprese – e – nel caso delle scuole – certificare l'eccellenza dei propri percorsi formativi.

L'esposizione in queste occasioni tanto dei materiali didattici progettati e prodotti in serie dalle ditte specializzate quanto dei manufatti di ogni genere realizzati artigianalmente dagli insegnanti, inoltre, ci consente di riflettere più in profondità sull'effettivo tasso di omologazione didattica in atto nelle scuole italiane nella seconda metà degli anni '20 in virtù del processo di industrializzazione dei sussidi utilizzati in classe dagli insegnanti, così come di prendere in esame le resilienze degli stessi, che continuavano a prodursi in proprio gli oggetti didattici da utilizzare nel corso delle proprie lezioni. Gli insegnanti, in definitiva, non si rassegnavano ad essere soltanto clienti di case editrici e imprese del comparto scolastico, ma continuavano ad essere ispiratori, ideatori e progettisti, oltre che – come abbiamo visto – agguerriti concorrenti, orgogliosi della propria indipendenza, in grado di brevettare le proprie invenzioni, realizzarne i primi prototipi, produrle in proprio e giungere fino a stringere specifici accordi con le ditte del settore per la loro distribuzione su più ampia scala.

Oltre all'evoluzione storica della materialità scolastica, queste ricerche consentono di far emergere la storia delle didattiche disciplinari, che fino a questo momento è stata poco studiata nell'ambito della storia della educazione e lasciata agli specialisti della storia della cultura e della scienza, che invece è necessario recuperare se desideriamo proporre spaccati storiografici che non tralascino le attività didattiche e le pratiche educative realmente promosse all'interno delle scuole.

Questi studi ci consentono d'altronde di intercettare nuove fonti storiche, cui porre nuove domande per proporre una ricostruzione storica più esaustiva della scuola della prima metà del Novecento. Accanto ai documenti d'archivio redatti dai comitati organizzatori di queste manifestazioni, i cataloghi commerciali stampati dalle ditte specializzate per promuovere i propri prodotti, il materiale promozionale e le inserzioni pubblicitarie pubblicate sulle riviste del settore⁵⁸, gli annuari industriali, le schede di catalogo dell'immenso patrimonio

58 Su questo tema, si veda il recente volume: Renzi L. e G., *La scuola italiana e la pubblicità*.

culturale conservato negli istituti di conservazione del nostro paese, così come le registrazioni effettuate presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, l'Ufficio della Proprietà Intellettuale e le Camere di Commercio provinciali e le notizie pubblicate sul *Bollettino della proprietà intellettuale* (*Bollettino dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi*) o su *L'inventore italiano* costituiscono fonti nuove, che dobbiamo essere in grado di incrociare e porre in relazione tra loro.

Per concludere, sorgono spontanee alcune domande. Quale fu il reale impatto di questi sussidi sull'attività didattica concretamente promossa dagli insegnanti? Furono essi effettivamente utilizzati nelle scuole? Come e in che misura, con quale intensità? Produssero effettivamente un miglioramento del modo di fare scuola e delle capacità di apprendimento degli alunni e delle alunne che li utilizzarono?

Restiamo convinti che la questione non sia se il discòforo ideato da Bonatta si sia rivelato uno strumento fondamentale per migliorare l'insegnamento dell'aritmetica nella scuola elementare, né se il nuovo metodo di disegno per le scuole elementari ideato da Michele Tortolani abbia rivoluzionato l'insegnamento di tale disciplina dopo la Riforma Gentile. L'irrilevanza didattica di un determinato sussidio non ne implica in alcun modo l'irrilevanza storiografica. Quello che è fondamentale comprendere, invece, è il complesso meccanismo per cui un insegnante decise di rendere riproducibile un metodo di insegnamento o un sussidio didattico da lui stesso progettato e realizzato per essere impiegato nelle classi a lui affidate e di mettersi a produrlo in serie e distribuirlo autonomamente nelle scuole, salvo poi – evidentemente – doversi affidare alla rete distributiva di una ditta specializzata una volta che il proprio mercato di prossimità si era saturato e le problematiche logistiche si facevano più pressanti. È interessante capire cioè il complesso tema della trasformazione del maestro da operaio del sapere a piccolo imprenditore, in grado di dar forma alle proprie creazioni e metterle sul mercato.

Da queste considerazioni, scaturiscono ulteriori domande, alle quali nei prossimi anni dovremo cercare di dare risposta. Chi inventava questi sussidi? Le imprese specializzate fiutavano le esigenze delle scuole e commissionavano ad alcuni esperti la progettazione delle soluzioni più efficaci in termini pedagogici, convenienti in termini materiali e redditizie in termini economici oppure passavano sistematicamente in rassegna i sistemi elaborati dagli insegnanti e se ne appropriavano? O entrambi? Necessitiamo di grandi quantità di dati e di una nuova messe di ricerche sistematiche per rispondere a questi quesiti con certezza

Penne, matite, gomme e astucci dal 1920 a oggi, Milano, Silvana Editoriale, 2022. Siamo inoltre in attesa dei risultati della promettente ricerca dottorale condotta da Veronica Fonte presso l'Università Cattolica di Milano.

e determinare che livello di circolarità caratterizzasse i rapporti tra scuola e impresa, tra insegnanti e imprenditori, perché i primi non furono solo clienti dei secondi ma anche loro ispiratori, committenti e – nella misura del possibile – concorrenti.